

Chi sono i ‘nuovi parlanti’ di lingua friulana? Alcune considerazioni di politica linguistica*

Fabiana Fusco – Gianluca Baldo

ABSTRACT

Minority language communities are often the most engaged in revitalisation efforts and in advocating for stronger language policies. They are, therefore, especially interested in understanding the attitudes and practices of ‘new speakers’ – individuals who acquire the language outside traditional contexts of primary socialisation. Examining these speakers provides insight into their motivations and the opportunities language learning presents. Building on this premise, the present study investigates the characteristics of ‘new speakers’ in the Friulian context. It draws on research carried out in educational settings involving both adults and children with migratory backgrounds, focusing on their attitudes towards Friulian, a local minority language that is also taught in schools. The contribution aims to propose methodological insights and recommend future research directions about the application of the ‘new speaker’ category in the Friulian area. These insights may contribute to shaping language policy that acknowledges both the practical use of the language and the conscious choices made by all its speakers.

1. INTRODUZIONE

Sulla progressiva perdita di parlanti e di domini d’uso delle lingue minoritarie si discetta a lungo e da tempo, sebbene talora nelle disamine sul fenomeno sfuggano aspetti cruciali, quali la complessità, la diffusione e la varietà di sforzi messi in campo per invertire la tendenza del processo di sostituzione di una lingua, ovvero il *reversing language*

* Per la stesura del contributo, Fabiana Fusco è responsabile dei par. 1, 2, 3 e 5; Gianluca Baldo del 4.

shift, che Joshua Fishman (1991; ridiscusso in 2001) ci ha magistralmente insegnato (cfr., altresì, Olko – Sallabank 2021; Linn – Dáyan-Fernández 2024). Dal punto di vista operativo, i possibili tentativi da porre in essere per arginare il progredire dell'obsolescenza linguistica si configurano in modo diverso: infatti si va dalla reintroduzione nell'uso di una lingua che di fatto non è più praticata e che non conta più parlanti nativi (*language revival*) fino all'incremento dei domini di impiego di una lingua che ha ancora parlanti nativi (*language revitalization*). Di recente, però, all'interno del dibattito sul futuro delle lingue minoritarie, si è affacciata la categoria dei 'nuovi parlanti' (*new speakers*), che ha riscosso un notevole interesse da parte degli studiosi, impegnati a osservarne l'impatto nella duplice prospettiva linguistica e sociolinguistica: «as traditional minority language communities undergo language shift, the presence of new speakers can provide an additional avenue for the continued vitality of the language» (Ó Murchadha *et al.* 2018: 7s.). Tale etichetta fa genericamente riferimento all'esperienza di adozione e impiego di una lingua minoritaria attraverso il sistema educativo da parte di parlanti che hanno una lingua materna diversa. Il contesto privilegiato è quello delle lingue minoritarie, perché più coinvolte nei progetti di rivitalizzazione e perché più inclini a rafforzare le politiche linguistiche, attraverso l'osservazione e la comprensione delle pratiche e delle ideologie dei parlanti che acquisiscono una lingua minoritaria al di fuori della socializzazione primaria, cogliendo le motivazioni e le opportunità che tale scelta comporta¹.

¹ Tale tipologia di parlanti è al centro di numerose ricerche, tese tanto a confrontare realtà minoritarie diverse quanto individuare inedite risorse teoriche e metodologiche: per vari approfondimenti, rinviamo a O'Rourke – Pujolar – Ramallo (2015), Smith-Christmas, C. *et al.* (2018), Soler – Darquennes (2019), Urla – Ramallo (2022) e Williams (2023), che rappresentano l'ineludibile punto di partenza del presente contributo.

A partire da tali presupposti, si intende riflettere sul profilo del 'nuovo parlante' nel contesto friulano, prendendo spunto da ricerche svolte che hanno visto protagonisti soggetti (adulti e minori) con retroterra migratorio e di cui sono stati analizzati propensioni e atteggiamenti linguistici nei confronti della lingua friulana, anche insegnata a scuola. Il processo di sostituzione che colpisce il friulano e le altre lingue minoritarie della regione è avvertito, ma non abbastanza studiato tanto da inficiare talora l'efficacia delle misure di tutela regionale e nazionale. L'obiettivo è quindi di suggerire alcune considerazioni metodologiche ed eventuali prospettive di ricerca sull'applicazione della categoria nell'area friulana che possano in qualche modo incoraggiare interventi di politica linguistica per lo sviluppo di una consapevolezza linguistica dei parlanti, dei nuovi parlanti e dei non parlanti rispetto al valore della lingua.

2. I 'NUOVI PARLANTI' ALLA PROVA DEL CONTESTO FRIULANO

In attesa degli esiti della ricerca sociolinguistica promossa di recente dall'ARLeF², i dati a disposizione su cui ragionare sono quelli dell'indagine, svolta nel 2014, nei territori delle ex province di Gorizia, Pordenone e Udine, su un campione di 1.200 intervistati (cfr. Melchior 2017). Dall'estrapolazione si ricava che circa 600.000 sono i parlanti friulano, di cui 420.000 ne farebbero un uso regolare, 180.000 occasionale. La comprensione della lingua riguarderebbe invece la quasi totalità della popolazione calcolata (96% nella provincia di Udine, 83% in quelle di Gorizia e Pordenone). Il friulano sarebbe poi più adoperato dal campione maschile, ma nelle ex province di Udine e Pordenone si stima un numero maggiore di "parlanti occasionali" di genere femminile. Sebbene il calo della trasmissione intergenerazionale appaia rallentato, solo il 28,2% del campione indica il friulano come unica lingua parlata

² Si tratta dell'indagine "Tire fûr la lenghe", realizzata nell'ambito del Piano generale di politica linguistica per la lingua friulana 2021-2025, tesa ad analizzare l'utilizzo della lingua friulana e delle altre lingue parlate in Friuli (<https://www.arlef.it>).

coi figli, per un totale del 55,9% considerando anche coloro che segnalano di parlare con questi sia italiano sia friulano (Melchior 2017: 41).

Tali elaborazioni risultano piuttosto ottimistiche, in virtù del fatto che non si spiega quali siano la reale presenza e la funzione del friulano (o di una sua varietà) nella comunicazione quotidiana. Risulta quindi non sempre facile circoscrivere il significato di “parlare ovvero parlante friulano (regolare vs occasionale)”, in relazione agli usi (scritti, parlati e mediati), ai domini (formale vs informale) e alla collocazione geografica (area montana/pedemontana vs aree urbane), tenendo altresì conto della lingua dominante, cioè l’italiano, oramai diffusa, a svantaggio del friulano, anche negli ambiti informali e spontanei.

In generale i risultati ottenuti sono una testimonianza che le misure di tutela giuridica regionale e nazionale, unite alle politiche linguistiche messe in campo, hanno portato a una maggiore visibilità del friulano, tuttavia va anche sottolineato che a questa non sono corrisposti necessariamente un incremento dell’uso nella quotidianità comunicativa e una promettente trasmissione intergenerazionale³. A tal proposito, non vengono nemmeno in soccorso, a detta di Iannàccaro – Dell’Aquila (2015: 472), la «crescente tendenza alla “linguicizzazione” del friulano e un parallelo tentativo di renderlo una varietà ideologizzata il cui continuum sociolinguistico è il più possibile indipendente da quello dell’italiano»: processi che sembrano avere più possibilità di attecchire

nei territori in cui il friulano è di fatto meno utilizzato come lingua di comunicazione normale (è indicativa in questo senso la situazione della città di Udine), mentre vaste aree montane e collinari, proprio per la normalità nell’uso quotidiano del friulano e la stabilità del suo rapporto con l’italiano, paiono meno interessate a operazioni di tipo ideologico (p. 472).

³ Per una ricognizione (socio)linguistica sulla lingua friulana, si consultino con profitto Heinemann – Melchior (2015) e Melchior (2019 e 2024); un prezioso affresco sull’educazione scolastica in Friuli Venezia Giulia è rintracciabile in Bier – Zanello – Ottogalli (2024).

Tale enfasi tenderebbe infatti a ignorare i repertori plurilingui individuali e a esaltare la standardizzazione, generando dicotomie e gerarchie tra parlanti all'interno della comunità. Non è questa la sede per approfondire tale spunto, che tuttavia, come vedremo, riveste un certo rilievo nel momento in cui si apre la discussione al ruolo dei 'nuovi parlanti', la cui collocazione nei possibili programmi di politica linguistica non può essere trascurata o esclusa.

Tornando ai numeri dell'inchiesta è interessante notare che Melchior a un certo punto della sua descrizione fa emergere una tendenza in questi anni lasciata un po' sullo sfondo, ovvero la presenza di un gruppo di intervistati (il 20% circa) che dichiara di aver imparato a parlare in friulano, nonostante le diverse abitudini linguistiche dei genitori (che parlavano italiano o altre lingue in famiglia) (2017: 40s.). Il sociologo rileva infatti che il dato correlato a tali 'nuovi parlanti' «va a intaccare l'idea preconcepita secondo cui la lingua locale si apprenderebbe solo, o quasi, per via diretta familiare» (Melchior 2017: 40). All'interno di questo sottocampione, egli rintraccia anche parlanti provenienti da famiglie nelle quali si parlavano lingue appartenenti a culture esterne ai confini italiani. Da questa analisi ciò che è interessante documentare è «un'elevata forma di favore nei confronti del valore culturale della lingua friulana», che purtroppo non è seguita dal desiderio di trasmettere la lingua ai figli, sebbene l'educazione in friulano sia considerata dal sottocampione «come altamente desiderabile». Detto altrimenti, «questo ingresso nella comunità friulanofona è una posizione individuale ed isolata, che non si traduce poi in comportamenti di trasmissione generazionale della lingua» (Melchior 2017: 40s., n. 1).

Posto che il dato non è stato suffragato da altre ricerche e poco o nulla sia stato fatto per comprendere e incentivare le scelte di tali parlanti, crediamo valga la pena interrogarsi sulle possibili azioni da intraprendere per individuare e sostenere tale orientamento nel contesto friulano, a partire da alcune inchieste svolte soprattutto negli istituti scolastici. Il punto di partenza delle nostre riflessioni muove dal concetto di *activation*, ovvero il processo grazie al quale apprendenti che hanno imparato la lingua minoritaria diventano parlanti attivi e abituali della stessa. Tale

focus particolarmente sviluppato dalla ricerca ispanica si impone nel momento in cui studiosi ed esperti si rendono conto che il riconoscimento giuridico delle lingue minoritarie (in specie basco, galiziano e catalano) e la relativa espansione delle opportunità di apprendimento non sono accompagnate da un convincente incremento d'uso delle stesse, al di fuori dell'ambiente scolastico. Da lì emerge un interesse più centrato sul parlante, sulla sua biografia, sulle sue scelte linguistiche e sui suoi comportamenti sociali (esaminati anche in un arco temporale ampio) (cfr. Urla – Ramallo 2022). I 'nuovi parlanti' sono i soggetti «with little or no home or community exposure to a minority language but who instead acquire it through immersion or bilingual educational programmes, revitalization projects or as adult language learners» (O'Rourke – Pujolar – Ramallo 2015: 1). Si studiano quindi fattori sociali e contestuali per spiegare le decisioni e le motivazioni che spingono ad adottare la lingua minoritaria; si guarda insomma con favore agli spazi e alle attività sociali per far emergere la *language activation* come una pratica relazionale, sollecitata anche dal contesto formativo.

Alla luce di tali presupposti teorici e dello spunto delineato da Melchior sui 'nuovi parlanti' friulano, che però scelgono di non favorire la trasmissione intergenerazionale, intendiamo esporre gli esiti di alcune indagini sociolinguistiche svolte soprattutto negli ambienti scolastici del Friuli, il cui obiettivo era anche di mettere in evidenza come il friulano fosse inteso come una varietà dotata di un non trascurabile prestigio e come garanzia di inserimento sociale e linguistico.

3. ALCUNE RICERCHE SUL FRIULANO NELLE COMUNITÀ CON RETROTERRA MIGRATORIO

Il tema del contatto tra italiano, italiano regionale/locale, dialetto o lingua di minoranza presso le comunità con retroterra migratorio, soprattutto in un contesto di apprendimento prevalentemente spontaneo, è ben noto nella ricerca sociolinguistica (cfr., per un approfondimento, Goglia – Wolny 2022). Nella nostra area di riferimento uno dei primi studi interessanti su tali comunità, nella fattispecie sui ghanesi, è quello di Altin

(2004, cit. in Fusco 2017) che, seppur di impronta etnografica e antropologica, non manca di fare qualche considerazione anche sugli usi linguistici, rimarcando la circostanza che parecchi ghanesi ricorrono al friulano, per quanto limitatamente ai saluti e ai brevi modi di dire, «dimostrando di aver colto il notevole impatto simbolico che produce sulla comunità locale, che legge in questo sforzo la prova di una volontà di integrazione nel tessuto locale» e riferisce di un giovane ghanese che dichiara:

La Furlanie [la terra dei friulani, dove si parla friulano], quando parlo di questo mi riferisco a piccole cose dei friulani, fra noi immigrati ovviamente di queste se ne parla. Noi ridiamo soprattutto sulla lingua friulana perché, per esempio, con il friulano parlare friulano, anche se lo sai poco, è il modo per rompere il ghiaccio, per iniziare il rapporto. I venditori ambulanti sono quelli che sanno il friulano meglio di tutti. Parlare friulano è fondamentale se si vuole socializzare: quando i friulani parlano con un nero africano il tono del discorso cambia, ma se si parla in friulano la comunicazione cambia.

L'intervistato, esibendo una rimarchevole sensibilità per la variazione linguistica, riconosce l'uso strumentale del friulano come strategia comunicativa orientata verso l'esito positivo del commercio ambulante ma dimostra altresì di aver acquisito una competenza di tipo pragmatico che gli permette di instaurare una relazione empatica con i suoi interlocutori autoctoni.

Di carattere sociolinguistico è invece la ricerca sviluppata da Baldo (2017, in Fusco 2017) presso la comunità proveniente dal Burkina Faso, insediatasi a Spilimbergo, un comune della ex provincia di Pordenone. Dal commento delle interviste raccolte, il ricercatore osserva come il campione non abbia difficoltà a intercettare nel repertorio locale la presenza della varietà friulana, soprattutto nei domini praticati quotidianamente dai membri della comunità (in specie l'ambiente lavorativo), tanto che molti di loro dichiarano di avere appreso non soltanto l'italiano, ma anche qualche parola ed espressione di matrice friulana, in interazioni quotidiane con il datore di lavoro e i colleghi. Nonostante la

chiara percezione del ruolo giocato dalla varietà locale, nessuno tra i burkinabè di Spilimbergo sembra essere in grado di utilizzarla nei propri scambi comunicativi.

In tale contesto si colloca l'indagine condotta, tramite un questionario, a Udine e nelle aree limitrofe su un campione di apprendenti adulti in corso di italiano L2, di varia provenienza, nello specifico un gruppo di poco più di trecento soggetti con retroterra migratorio, in due periodi distinti: nel 2008 abbiamo coinvolto il gruppo cittadino, nel 2013 l'altro, che ha incluso anche residenti in alcune località della provincia udinese (Fusco 2017). Il questionario è ripartito in due parti: la prima è destinata alla raccolta di dati socio-anagrafici; la seconda ha concentrato l'attenzione sugli usi linguistici e sugli atteggiamenti dei parlanti, di cui qui presentiamo le rielaborazioni tratte da una selezione di quesiti relativi all'uso delle lingue, tra cui il friulano, distinguendo gli esiti dei due sottogruppi indagati.

Dai rilievi adunati, abbiamo osservato che l'intero campione esibisce una spiccata inclinazione nel riconoscere la diversità linguistica nella comunità autoctona, sebbene nel secondo gruppo emerga un'accentuata rilevanza della varietà locale, anche in combinazione con 'altre lingue'. Tale disparità è verosimilmente imputabile al fatto che il gruppo del 2013 è costituito da soggetti che provengono anche dalle aree limitrofe della città, dove il friulano è di certo più vitale e diffuso.

Una circostanza che favorisce la ricorrenza della varietà locale è il dominio familiare in cui uno dei due coniugi sia di origine italiana. Per questi esempi è lecito pensare che il contesto, ovvero l'area che comprende la provincia udinese, sia più disponibile all'uso della varietà locale dato che proprio qui il 'parlare' friulano conserva ancora un apprezzabile prestigio; tale apertura nei confronti della varietà locale, da parte dei nostri soggetti (per lo più donne), può però essere anche intesa come un indizio favorevole di inclusione nella comunità ospitante.

Altri domini rilevanti sono rappresentati dalla rete degli amici di origine italiana e dall'ambito lavorativo. Sebbene entrambi i sottogruppi privilegino l'italiano, va altresì messa in luce una variabilità nella scelta dell'idioma che lo affianca: nel primo rintracciamo preferibilmente le

‘altre lingue’, per lo più l’inglese, e nell’altro il dialetto locale, ovvero il friulano, cui ricorre l’intervistato quando si rivolge ai suoi interlocutori di origine italiana, dimostrandone una competenza attiva e assumendolo altresì quale strumento di inclusione fra persone che si frequentano in diverse occasioni.

Il mantenimento della vitalità della varietà locale, non solo come codice di comunicazione fra le generazioni, ma anche come risorsa attraverso cui una parte dei soggetti si inserisce nel tessuto sociale della comunità è un tratto decisivo anche del repertorio linguistico a scuola. Gli alunni con retroterra migratorio presenti nelle scuole italiane costituiscono una tipologia di apprendenti di italiano L2 particolarmente interessante e cruciale non solo ai fini sociali dell’inclusione e della convivenza civile o a quelli formativi legati a una proficua scolarizzazione, ma anche in ordine all’ampliamento dell’orizzonte degli studi sulla valorizzazione della diversità linguistica in senso ampio, ivi inclusi i dialetti e le lingue di minoranza.

Il friulano è da decenni presente nel panorama scolastico del Friuli, grazie anche all’applicazione della legge 482/1999 («Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche») e di specifiche leggi regionali. L’uso della lingua friulana, accanto alla lingua italiana, è previsto per lo svolgimento delle attività educative per almeno 30 ore curriculari all’anno nella scuola dell’infanzia, mentre nella primaria e nella secondaria di primo grado può essere impiegato come strumento di insegnamento. Rimane purtroppo esclusa dal quadro normativo la secondaria di secondo grado, dove gli interventi sono piuttosto limitati (Bier – Zanello – Ottogalli 2024). Negli ultimi anni i dati raccolti dall’Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia hanno mostrato che le richieste dell’insegnamento ‘in e della’ lingua friulana per la scuola dell’infanzia e primaria si attestano costantemente a percentuali che sfiorano l’80% degli iscritti. Ciò che però va segnalato è che la componente dei bambini con retroterra migratorio, che, negli ultimi anni, si aggira mediamente intorno al 14%, gradisce volentieri l’insegnamento della lingua friulana, tanto che le stime (a.s. 2023/24 54% e a.s. 2024/25 52,3%) sottolineano che circa la metà delle loro famiglie opta all’avvio

dell'anno scolastico per la lingua friulana⁴. Alla luce di tali spunti possiamo ora procedere con la descrizione della ricerca svolta presso alcune scuole della città di Udine.

Nel corso dell'anno scolastico 2017/18 abbiamo avviato una ulteriore indagine sociolinguistica che ha coinvolto 1.056 bambini e ragazzi, iscritti alle scuole primarie, alle secondarie di primo e secondo grado. Attraverso interviste e questionari, è stato possibile rilevare e catalogare una vasta mole di dati linguistici, da cui qui estrapoleremo quelli pertinenti l'ingresso del friulano nel repertorio plurilingue del campione⁵.

Posto che il friulano è stato selezionato, assieme ad altre lingue e varietà, da un gruppo contenuto di intervistati (cioè 60 soggetti), va segnalato che la sua diffusione è più accentuata tra coloro che sono nati nel nostro paese e che frequentano la scuola secondaria di secondo grado e in subordine di primo grado, a supporto del fatto che con l'avanzare dell'età l'adozione dell'idioma locale potrebbe anche configurarsi come possibile codice del gruppo dei pari. La permanenza duratura e stabile sul territorio regionale può di certo aver facilitato l'introduzione della parlata locale negli usi familiari, che tuttavia fa capolino anche tra coloro che sono nati all'estero.

Un'altra riflessione decisiva per gettar luce sul comportamento linguistico di questo campione scolastico riguarda più da vicino la configurazione dei repertori costruiti alla luce delle risposte documentate. Si tratta per lo più di repertori plurilingui, dove il friulano riesce a ritagliarsi uno spazio esiguo ma significativo, anche in pratiche miste a fianco di altre lingue. Le dichiarazioni raccolte, per quanto quantitativamente limitate, fanno riflettere sul grado di inclusione di questi studenti attraverso l'uso della varietà locale come possibile marca identitaria e di appartenenza al gruppo dei pari, specie in una cittadina dalle medie dimensioni come Udine e nelle località limitrofe.

⁴ I risultati del monitoraggio sono stati elaborati dalla referente per la lingua friulana, Dott.ssa Donatella Mosenghini, dell'Ufficio Scolastico Regionale, che qui ringraziamo.

⁵ L'architettura della ricerca e il commento puntuale degli esiti sono in Fusco (2021), cui rimandiamo per ogni approfondimento.

Estrapolando alcune opzioni fornite dai ragazzi riusciamo anche a gettar luce sulla ricezione e produzione della *marilenghe* (“lingua materna” in friulano). Il quadro che emerge disegna una relazione decisamente asimmetrica; il numero di risposte di coloro che si sentono rivolgere la parola in friulano è relativamente più alto rispetto a quello di coloro che sono capaci di rispondere con lo stesso codice e che probabilmente optano per un'altra lingua. Interessante, sebbene bisognoso di approfondimento, il dato che vede il dominio scolastico (insegnanti e compagni), quello amicale (italiani e connazionali) e quello degli esercizi commerciali punteggiati dalla presenza del friulano; tale situazione non è del tutto anomala, in virtù del prestigio di cui gode la lingua di minoranza. È interessante notare, per reciprocità, la dichiarazione d'uso della varietà locale con i compagni di scuola a conferma che si tratta di un ambiente dove il plurilinguismo esogeno come quello endogeno sono un tratto caratterizzante e distintivo della città. Tuttavia, ripetiamo, gioca a favore dell'idioma locale la sua ampia diffusione e il valore identitario che ha per la comunità autoctona, tale in certi casi da indurre anche i giovani con retroterra migratorio a ricercarne almeno una competenza parziale.

Tale tendenza è in parte confermata da una selezione di dati raccolti per un'altra ricerca in alcune scuole dell'ex province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine. Si tratta di una indagine svolta nell'a.s. 2018/19 presso alcune scuole primarie e secondarie di primo grado, a cui hanno partecipato 1.081 minori⁶. Anche da questo *corpus* è stato prelevato un sottocampione che dichiara con una certa disinvoltura nel proprio repertorio (plurilingue) familiare la presenza del friulano. Come si è detto, la varietà locale è ben diffusa sul territorio della regione e in particolare risulta vitale e utilizzata in vari domini della vita quotidiana in molti dei punti di rilevazione dell'inchiesta; inoltre, le insegnanti raggiunte attraverso le interviste semistrutturate attestano un elevato grado di interesse

⁶ In Fusco (2022) si rintracciano la genesi del progetto, le puntualizzazioni metodologiche e l'esauriente descrizione dei risultati ottenuti.

per le iniziative didattiche con e sul friulano proprio tra i bambini e i ragazzi con retroterra migratorio.

4. UNA RICERCA RECENTE SUI ‘NUOVI PARLANTI’ FRIULANO A SCUOLA

Nell’a.s. 2024/25, si è svolto un ulteriore rilevamento presso le scuole dell’infanzia, primarie e secondarie di primo grado di Gemona del Friuli, un centro urbano collocato ai piedi delle Prealpi Giulie, nella ex provincia di Udine. Al momento dell’inchiesta i 962 alunni iscritti si avvalevano dell’insegnamento della lingua friulana⁷. Al campione di 56 studenti con retroterra migratorio è stato proposto un questionario sociolinguistico, che prevede una sezione di carattere anagrafico, affiancata da due parti successive e più specifiche: la prima inerente al repertorio familiare, alla competenza dichiarata in friulano e alle principali fonti di acquisizione e di esposizione; la seconda maggiormente orientata agli atteggiamenti verso il codice minoritario e alla relazione con i membri della comunità locale che lo utilizzano. Inoltre, consci che il campione degli informanti non è statisticamente significativo, si è ritenuto opportuno affiancare la registrazione di 12 interviste semi-strutturate qualitative rivolte al gruppo dei docenti. Queste ultime si sono sviluppate secondo una traccia tesa a rilevare differenti informazioni: la situazione dei corsi di friulano, la competenza e l’uso dell’idioma da parte degli alunni locali e dei ‘nuovi parlanti’, la motivazione all’apprendimento e il livello di identificazione con la comunità locale.

Com’è noto, il repertorio familiare dei parlanti con retroterra migratorio è particolarmente ricco. L’essere plurilingui e trovarsi esposti a più codici già tra le mura domestiche, durante la socializzazione primaria, si dimostra un vantaggio anche ai fini dell’acquisizione successiva dell’idioma minoritario, in ambito scolastico, e alcune delle insegnanti intervistate riferiscono in effetti sia un minore timore di sbagliare sia

⁷ Si ringrazia la Dirigenza e la Segreteria amministrativa, per avere consentito la conduzione dello studio, e il corpo insegnante, che ha manifestato da subito un grado elevato di coinvolgimento.

una propensione al confronto interlinguistico, favorite dalle strategie specifiche adottate in aula: «ho notato questa cosa, questi bambini facilmente imparano a comprendere il friulano, magari nel gioco anche si buttano, un po', anche con qualche parola, forse purtroppo più dei bambini invece proprio di origine friulana», ha affermato una docente. Coerentemente, i bambini avvertono la conoscenza e l'uso del friulano come elementi importanti per sé stessi e al fine dell'inserimento nel contesto socioculturale di residenza, ma in particolare e soprattutto per relazionarsi alle maestre della scuola e, in subordine, agli amici e ai compagni di classe. Tuttavia, in più di una occasione, le docenti hanno confessato che di anno in anno il numero di bambini che giungono a scuola con alle spalle già una socializzazione nel codice minoritario è più contenuto, tanto da rendere meno possibili alcuni tipi di attività: «Avevo bambini nella classe che parlavano friulano e quindi andiamo un po' indietro nel tempo, al 2010», ha specificato un'altra insegnante.

Tale indagine esplorativa, seppur limitata, fa emergere una certa visibilità del friulano sul piano comunicativo, che non di rado è percepita come non sufficiente e legata alla socializzazione in ambiente scolastico, alla figura delle insegnanti. In una prospettiva più ampia, i dati rilevati sembrano invitare a considerare la possibilità di un processo più generale di erosione della competenza e una presenza del friulano sempre più marginale anche nei nuclei familiari locali. Vanno in questa direzione le riflessioni di alcune delle insegnanti intervistate, con riferimento agli allievi autoctoni: «L'esperienza dell'anno scorso è stata molto faticosa, cioè quando io facevo friulano con questi bimbi di prima, io vedevo i loro visi proprio persi». Nei termini della relazione percepita dai soggetti con il territorio e con le persone del luogo, ciò sembra tuttavia non fare venire meno l'assegnazione di un ruolo identitario importante al codice della minoranza ai fini dell'inclusione anche dei 'nuovi parlanti' provenienti dall'estero o da altre regioni italiane: «Mi ricordo che il papà, questo signore siciliano, mi ha detto: "Ma lui vive qui e quindi è giusto che impari la lingua friulana"», ha segnalato una docente.

5. QUALCHE PROSPETTIVA PER LA RICERCA

Consapevoli dei limiti dei sondaggi menzionati dianzi, del resto progettati per altre finalità scientifiche, il nostro intento è di prefigurare, alla luce delle tendenze delineate, tanto i soggetti candidabili come possibili ‘nuovi parlanti’ del friulano quanto le politiche linguistiche compatibili con le loro esigenze. Per tale ragione è utile fissare alcuni punti chiave tratti dalla ricerca, che possano essere di ispirazione per la nostra realtà linguistica.

5.1. I ‘nuovi parlanti’: una definizione (ancora) problematica

Nell’introduzione abbiamo fatto riferimento a uno specifico aspetto definitorio, largamente condiviso dalla letteratura scientifica; tuttavia va segnalato che l’esperienza del ‘nuovo parlante’ rappresenta un *continuum* difficilmente ascrivibile a una singola categoria: si va infatti dai ‘nuovi parlanti’ emergenti, a quelli potenziali fino a quelli esperti, osservabili per lo più in contesti scolastici, che decidono consapevolmente di imparare e usare un’altra lingua per motivazioni diverse (di tipo professionale, inclusivo o identitario)⁸. Nonostante tale varietà di tipi, l’affermazione dell’etichetta ha riscosso successo, perché ha messo in discussione una serie di nozioni acquisite dalla (socio)linguistica, prima fra tutte la dicotomia tra parlante ‘nativo vs non-nativo’, che genera una gerarchia valutativa, in cui il ‘nativo’, in quanto competente, è il modello (prototipico) privilegiato e il ‘non-nativo’ è lasciato da parte⁹. Tale polarizzazione è rintracciabile anche nella ricerca sulla vitalità delle comunità linguistiche minoritarie, in cui il *focus* è generalmente dedicato

⁸ Come precisa Williams (2023: 3): «We recognise that the new speaker is not a singular identity conferred by naming but rather a plural reality, spearheaded by a language not originally one’s own».

⁹ L’intreccio tra il criterio della competenza e della biografia concorrono a definire il parlante ‘nativo’ rispetto ad altri tipi, che qui non è possibile richiamare (es. il ‘semi-parlante’, individuato da Dorian 1981); per cogliere pienamente il valore delle distinzioni si vedano almeno Piller (2001) e Berruto (2003).

ai profili e ai comportamenti dei nativi, in una prospettiva di omogeneità e autenticità linguistica, culturale e sociale (O'Rourke – Ramallo 2011). Una siffatta visione mortifica la minoranza linguistica come espressione della diversità linguistico-culturale e associa la lingua a una precisa comunità i cui confini tendono a coincidere con una ben delimitata area geografica, corrispondente a una entità amministrativa (cfr. la legge 482/99). In questo contesto ogni sforzo dedicato a rafforzare la vitalità della lingua viene sfruttato come un processo di (ideale) ricostruzione della comunità dei parlanti nativi, intesi come i detentori della forma più 'autentica' della lingua, perché storicamente ancorata al territorio, trasmessa dalla famiglia e/o legittimata dal processo di standardizzazione (cfr. la citazione di Iannàccaro – Dell'Aquila del par. 2). Tuttavia, la compresenza di una gamma tipologicamente variegata di parlanti, contraddistinti da livelli diversi di competenza e di consapevolezza linguistica (parlanti nativi ma poco o per nulla fluenti fino ai 'nuovi parlanti' non nativi ma potenzialmente fluenti e linguisticamente molto consapevoli, avendo appreso la lingua in un dominio formale), mette in crisi questo modello per così dire 'idealizzato', perché fa risaltare la diversità correlata alle dimensioni di variazione, imputabile al plurilinguismo intrinseco a queste lingue. I 'nuovi parlanti' sarebbero ancora di più motivo di preoccupazione o minaccia, perché tenderebbero

to transgress the sociocultural profiles of an imagined ideal speaker and because they also, and not infrequently, move beyond what is regarded as authentic, legitimate, and correct language usage (...). In doing so, new speakers, at least implicitly, challenge pervading conceptualisations of what users of a particular language should be like and what shape their linguistic forms and practices should take. As a result of such transgressions, the practices and profiles of what we now call new speakers have frequently been ideologically evaluated as sociolinguistically deviant, since they do not conform to an implicitly agreed model (Ó Murchadha *et al.* 2018: 5).

Quindi non sempre sono necessariamente accettati come parlanti ‘legittimi’ o osservanti della ‘norma’ dalla comunità dei nativi, come accade, ad es., in Scozia dove le reti di parlanti ‘nativi’ gaelico mostrano maggior resistenza. Tale circostanza invece non si riscontra in Catalogna («new speakers tend to be labour migrants and people from the working classes who came to live and work in Catalonia from elsewhere in Spain, or, more recently, from Africa and other parts of Europe», in Urla – Ramallo 2022: 2) o sull’Isola di Man, dove proprio grazie al contributo dei ‘nuovi parlanti’, il (gaelico) mannese ha ripreso vita (Ó Murchadha *et al.* 2018: 9) o in Galizia, dove i nativi guardano con rispetto ai ‘nuovi parlanti’, in virtù del loro attivismo nella tutela della lingua (O’Rourke – Ramallo 2013 e O’Rourke – Pujolar – Ramallo 2015).

Spostando invece l’attenzione nel nostro territorio spicca il caso di uno studio svolto presso la realtà scolastica con lingua di insegnamento slovena di Vermeigliano (frazione di Ronchi dei Legionari dell’ex provincia di Gorizia), che, per varie ragioni, viene scelta, per i loro figli, da famiglie che parlano solo italiano (Jagodis – Zago 2022). In questo caso, i (potenziali) ‘nuovi parlanti’ sono stretti tra i giudizi contrastanti della minoranza slovena, che da un lato li teme, perché una eccessiva affluenza di alunni privi di adeguate conoscenze linguistiche potrebbe generare preoccupanti ripercussioni sociolinguistiche, educative e identitarie, e dall’altro li saluta con favore, per il crescente interesse nei confronti della lingua e della cultura slovena da parte della popolazione maggioritaria, ma anche per scongiurare l’inevitabile decremento dei parlanti.

Posto che, in assenza di dati numerici significativi e di studi sulla variazione interna alle lingue minoritarie della nostra regione, risulta difficile valutare la presenza dei ‘nuovi parlanti’ e le ricadute dei loro comportamenti linguistici, può apparire (ancora) problematico circoscriverne nei dettagli la definizione. Tuttavia l’idea di introdurre nel dibattito tale tipologia di parlanti non deve essere intesa come una questione di moda correlata alla *sloganization* di alcune tendenze della ri-

cerca (Schmenk *et al.* 2018) oppure come uno strumento per creare separazioni e gerarchie tra 'nativi vs non-nativi/vecchi vs nuovi parlanti' all'interno della stessa comunità minoritaria, ma semmai come un modo diverso di interrogarsi sul loro profilo sociolinguistico e sul ruolo che possono avere nel potenziamento della vitalità linguistica del friulano o dello sloveno (cui aggiungiamo anche le varietà germanofone) e nell'arginare il *language shift* verso l'italiano.

5.2. Una nuova proposta di politica linguistica (non solo per la lingua friulana)

Le considerazioni fino ad ora espresse portano inevitabilmente a riflettere sulla necessità di una revisione del tradizionale approccio della politica linguistica nell'ambito delle minoranze linguistiche. Da più parti infatti si legge che l'affermazione della categoria del 'nuovo parlante' è stata trattata sia come opportunità, in quanto capace di rafforzare la dimensione demografica della lingua in questione, sia come sfida, in quanto capace di suggerire e mettere in atto strategie inedite di tutela e promozione linguistica. La letteratura di riferimento enfatizza come la loro presenza generi necessariamente esiti difformi da area a area, tuttavia è cruciale conoscere nei dettagli i profili, le motivazioni, gli atteggiamenti (anche puristici), il grado di apprendimento, le insicurezze, i contesti d'uso e l'impatto delle pratiche comunicative all'interno della comunità:

New speakers and their linguistic practices do have an impact on the corpus, the status, the prestige as well as the acquisition of the minority language and almost force other members of the minority language community to take their way of using the language and their opinion on the fate of the minority language into account (Darquennes – Soler 2019: 478).

Insomma essi si pongono al centro delle politiche linguistiche come ‘agenti’ attivi che possono riconfigurare i repertori e l’assetto sociolinguistico (O’Rourke – Soler – Darquennes 2018). Per tale ragione sono necessarie indagini comparative sui ‘nuovi parlanti’ di lingue e territori diversi, perché permettono di comprendere meglio le comunità minoritarie nella loro interezza, le reazioni, i valori assegnati alle lingue e le politiche linguistiche adottate per incentivare ovvero scoraggiare la loro affermazione come parlanti ‘legittimi’.

Nelle nostre ricerche, inclusi gli affondi presentati nei parr. 3 e 4, statisticamente poco rilevanti, ma teoricamente promettenti, i ‘nuovi parlanti’ si possono assumere come una lente che legge e interpreta diversamente le politiche linguistiche di un paese. Nella nostra regione, abbiamo osservato che emergono come spunti da approfondire, a nostro parere non separatamente, l’emersione di (potenziali) ‘nuovi parlanti’ tra adulti e minori con retroterra migratorio e la diminuzione di parlanti ‘nativi’, in specie tra i minori.

La prima esperienza, piuttosto negletta negli studi e negli interventi di politica linguistica, àvoca a sé questioni cruciali, già peraltro discusse, quali la legittimità e l’accettazione da parte della comunità. Ma andrebbero tenuti in debita considerazione anche altri aspetti: da una parte questi parlanti sono coinvolti in un duplice processo di apprendimento linguistico (italiano e friulano) e dall’altra per costoro e per il loro vissuto, anche se nati in Italia, gli spazi/i luoghi significativi si estendono giocoforza al di là dei confini di pertinenza linguistica-amministrativa del gruppo minoritario (cfr. O’Rourke – Pujolar 2015)¹⁰. La seconda, invece, è da tempo nell’agenda delle politiche linguistiche regionali, come si è già osservato nel par. 2. Su questa inoltre agisce la famiglia con le proprie politiche linguistiche: ad es. i genitori sono sollecitati a parlare friulano con i loro figli o a iscriverli alle attività formative in friulano a scuola. Si tratta di interventi preziosi, ma non ci si interroga su quali siano le reali *family language policies* adottate e quali

¹⁰ Sulla rilevanza sociolinguistica del territorio per i parlanti e per le comunità, rinviamo ai saggi contenuti in Auer – Schmidt (2010).

esiti abbiano prodotto ovvero se i genitori 'nuovi parlanti' (come quelli citati da Melchior 2015, nel par. 2) possano ri-iniziare il processo di trasmissione intergenerazionale, con quali modalità e con quali sostegni¹¹.

L'anello di congiunzione in entrambi i casi è soprattutto l'istituzione scolastica e le politiche linguistiche ad essa ancorate (nell'ottica del *language activation* discusso nel par. 2). I 'nuovi parlanti' decidono infatti di diventare parlanti attivi della lingua minoritaria dopo un processo di apprendimento. Nel caso del friulano siamo ben coscienti che l'offerta didattica, definita normativamente, non garantisce uno sviluppo delle capacità di espressione e un ampliamento del suo uso. Quindi bisogna affiancare alla scuola il contributo della famiglia, ma soprattutto della comunità, muovendo da quella parte della popolazione più consapevole del rischio di scomparsa che la lingua corre e a cui prima o poi bisognerà chiedere qual sia la loro opinione in merito ai 'nuovi parlanti'. Benefica poi sarà la creazione di inedite opportunità di promozione, conoscenza e impiego costanti e diversificate della lingua (Williams 2023)¹². In tale direzione andrà considerata anche la funzione dei docenti, il cui operato in favore dei parlanti (minori e adulti) dovrebbe altresì scongiurare eventuali posizioni ideologiche personali ovvero espresse dalla comunità nei confronti dei 'nuovi parlanti'. Sappiamo infatti che «in so-called language revitalisation movements, schools are thought to be one of the primary sites for the generation of new speakers, while simultaneously they remain central sites for the definition and reproduction of standard and legitimate language» (Costa 2015: 134). È infatti compito dei docenti, a fianco degli studiosi, incoraggiare un'attività di sensibilizzazione delle famiglie sulle questioni (socio)linguistiche, illustrando le specificità della lingua per evitare che l'intero tema della tutela delle lingue minoritarie si riduca a mera salvaguardia

¹¹ Per comprendere il ruolo delle famiglie nei contesti minoritari assai utile è Hornsby – McLeod (2022); il contributo di O'Rourke – Nandi (2019) tratta invece il tema dei genitori 'nuovi parlanti' in Galizia, che decidono di crescere i figli in galiziano, lingua che loro stessi non hanno appreso nel contesto domestico.

¹² Di ispirazione per indicazioni teoriche e pratiche è Cordin *et al.* (2023).

di etichette idealizzate. Inoltre è necessario fare attenzione a non confondere l'attività svolta (l'insegnamento) con l'esito sperato (l'apprendimento). La disponibilità di materiali, in specie didattici, la visibilità della lingua nei mezzi di comunicazione misurano la produzione linguistica, molto meno la reale ricezione degli strumenti e la reale fruizione degli stessi.

I ragionamenti e gli interrogativi potrebbero seguire altre direzioni di ricerca, ma ci dobbiamo avviare alle conclusioni. Crediamo che gli spunti qui commentati possano sollecitare una convincente ricognizione di questa tipologia di parlanti (a prescindere dalla lingua) e dei loro comportamenti linguistici, soprattutto in una regione plurilingue e pluriethnica come il Friuli Venezia Giulia, purché si elaborino strumenti di analisi che lascino da parte la delimitazione territoriale-amministrativa e portino al centro i repertori linguistici e le reti sociali e familiari dei parlanti. La nozione stessa di parlante richiede ancora una profonda riflessione teorica, affinché le valutazioni sull'entità demografica siano sufficientemente ponderate e tengano conto dei bisogni di categorie diverse. Occuparsi solo di chi sa già la lingua significa operare nella finzione che tutti gli altri non esistano, non chiedersi se la lingua può sopravvivere anche senza una comunità di parlanti nativi (o presunti tali) oppure invocare gli ideali tradizionali dell'omogeneità, dell'autenticità e della legittimità del parlante significa avallare interventi poco significativi sul piano scientifico, ma soprattutto velleitari sul piano politico.

*Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Lingue e Letterature,
Comunicazione, Formazione e Società
fabiana.fusco@uniud.it
gianluca.baldo@uniud.it*

BIBLIOGRAFIA

Auer, P. – Schmidt, J.E. (edd.)

2010 *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation*, Vol. 1: *Theories and Methods*, de Gruyter, Berlin – New York.

Berruto, G.

2003 *Sul parlante nativo (di italiano)*, in Radatz, H.I. – Schlösser, R. (edd.), *Donum grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*, Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 1-14.

Bier, A. – Zanello, G. – Ottogalli, A.

2024 *La lingua friulana nel sistema educativo friulano* (Collana Dossier Regionali), Centro Europeo di Ricerca sul Multilinguismo e l'Apprendimento delle Lingue "Mercator" / Società Filologica Friulana, Leeuwarden/Udine.

Cordin, P. *et al.*

2023 *Guida per l'educazione al plurilinguismo con lingue locali. Proposte per il cimbro, il ladino e il mòcheno*, Erickson, Trento.

Costa, J.

2015 *New speakers, new language: on being a legitimate speaker of a minority language in Provence*, in «International Journal of the Sociology of Language», 231 (special issue), pp. 1-20.

Darquennes, J. – Soler, J.

2019 *'New speakers' and language policy research: thematic and theoretical contributions to the field*, in «Language Policy», 18 (special issue), pp. 475-491.

Dorian, N.C.

1981 *Language Death. The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Fishman, J.

1991 *Reversing language shift: theoretical and empirical foundations of assistance to threatened languages*, Multilingual Matters, Clevedon.

Fishman, J. (ed.)

2001 *Can threatened languages be saved? Reversing language shift, revisited: a 21st century perspective*, Multilingual Matters, Clevedon.

Fusco, F.

2017 *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*, Carocci, Roma.

2021 *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, Edizioni ETS, Pisa.

Fusco, F. (edd.)

2022 *La valorizzazione del plurilinguismo. Una ricerca nelle scuole del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.

Goglia, F. – Wolny, M. (edd.)

2022 *Italo-Romance dialects in the linguistic repertoires of immigrants in Italy*, Palgrave Macmillan, Cham (CH).

Heinemann, S. – Melchior, L. (edd.)

2015 *Manuale di linguistica friulana*, de Gruyter, Berlin – Boston.

- Hornsby, M. – McLeod, W. (edd.)
2022 *Transmitting Minority Languages. Complementary Reversing Language Shift Strategies*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Jagodic, D. – Zago, M. (edd.)
2022 *Multilinguismo e identità nelle aree di confine: il caso della scuola con lingua d'insegnamento slovena di Vermeigliano*, EUT, Trieste.
- Iannàccaro, G. – Dell'Aquila, V.
2015 *La situazione sociolinguistica*, in Heinemann – Melchior (2015: 453-474).
- Linn, M.S. – Dáyan-Fernández A. (edd.)
2024 *Agency in the Peripheries of Language Revitalisation. Examining European Practices on the Ground*, Multilingual Matters, Bristol – Jackson.
- Melchior, C.
2017 *La lingua friulana oggi. Diffusione, opinioni e atteggiamenti sociali*, Forum, Udine.
- Melchior, L.
2019 *Varietà romanze: Friuli, Versione 3 (21/08/2019, 15:18)*, in Bauer, R. – Krefeld, T. (edd.), *Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane* (Korpus im Text 7), Versione 91, <https://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=13160&v=3>.
2024 *Il friulano*, in «Linguistik online», 130/6, pp. 193-209.
- Olko, J. – Sallabank, J. (edd.)
2021 *Revitalizing Endangered Languages. A Practical Guide*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Ó Murchadha, N.P. *et al.*
2018 *New Speakers, Familiar Concepts?*, in Smith-Christmas *et al.* (2018: 1-22).
- O'Rourke, B. – Nandi, A.
2019 *New speaker parents as grassroots policy makers in contemporary Galicia: ideologies, management and practices*, in «Language Policy», 18 (special issue), pp. 493-511.
- O'Rourke, B. – Pujolar, J.
2015 *New Speakers and processes of new speakerness across time and space*, in «Applied Linguistics Review», 6/2, pp. 145-150.
- O'Rourke, B. – Pujolar, J. – Ramallo, F.
2015 *New Speakers of Minority Languages: The Challenging Opportunity – Foreword*, in «International Journal of the Sociology of Language», 231 (special issue), pp. 1-20.
- O'Rourke, B. – Ramallo, F.
2011 *The native-non-native dichotomy in minority language contexts: Comparisons between Irish and Galician*, in «Language Problems & Language Planning», 35/2, pp. 139-159.
- 2013 *Competing ideologies of linguistic authority amongst new speakers in contemporary Galicia*, in «Language in Society», 42/3, pp. 287–305.
- O'Rourke, B. – Soler, J. – Darquennes, J.
2018 *New Speakers and Language Policy*, in Tollefson, J.W. – Pérez-Milans, M. (edd.), *The Oxford Handbook of Language Policy and Planning*, Oxford University Press, Oxford, pp. 610-632.

Piller, I.

2001 *Who, if anyone, is a native speaker?*, in «Anglistik. Mitteilungen des Verbandes Deutscher Anglisten», 12/2, pp. 109-122.

Schmenk, B. *et al.* (edd.)

2018 *Sloganization in Language Education Discourse. Conceptual Thinking in the Age of Academic Marketization*, Multilingual Matters, Clevedon.

Smith-Christmas, C. *et al.* (edd.)

2018 *New Speakers of Minority Languages. Linguistic Ideologies and Practices*, Palgrave Macmillan, London.

Soler, J. – Darquennes, J.

2019 *Language policy and 'new speakers': an introduction to the thematic issue*, in «Language Policy», 18 (special issue), pp. 467-473.

Urla, J. – Ramallo, F. (edd.)

2022 *Activating New Speakers: Research among Spain's Historic Linguistic Minorities*, in «Journal of Multilingual and Multicultural Development», 43/1 (special issue), pp. 1-80.

Williams, C.H.

2023 *Language policy and the New Speaker Challenge. Hiding in Plain Sight*, Cambridge University Press, Cambridge.